

1° Concorso Letterario
RACCONTIAMOCI UNA FIABA 2012

SEZIONE B

Scuola Secondaria di 2° grado

- 1° POSTO** **TOBIE E L'OROLOGIO DA TASCHINO**
di Angelica Ferrantelli - C/mare del Golfo (TP)
- 2° POSTO** **IL MIO AMICO JIM**
di Chiarantonina Poma - Buseto Palizzolo
- 3° POSTO** **LA DIVERSITÀ È RICCHEZZA**
di Francesca Naso - Fulgatore (TP)

MOTIVAZIONI SEZIONE B

Tobie e l'orologio da taschino

di Angelica Ferrantelli - Castellammare del Golfo (TP)

Semplice e lineare la storia si incanala nella direzione della morale conclusiva, tipica della soluzione fiabesca riconducibile alla metodica narrativa di Perrault. I bambini - ma anche gli adulti - devono sempre tendere alla saggezza, all'azione corretta, per comportarsi secondo gli insegnamenti ricevuti: l'eroe viene premiato per le sue scelte oneste e coraggiose. L'aiutante magico, riscontrabile nella mitica figura dell'albero parlante, è un'ulteriore prova della riuscita elaborazione di genere.

Cinzia Demi

Il mio amico Jim

di Chiarantonina Poma - Buseto Palizzolo (TP)

Il dolore della bimba che ha perso gli affetti più cari: i genitori e la nonna. Il dolore implacabile della bimba alla quale manca il sostegno e la tenerezza della mamma. Il dolore della bimba reattivo all'amore di altri genitori. Urla e grida disperate. Sembra segnato il suo destino ad un altro abbandono più triste. Ma Jim interviene in tempo per salvare la bimba da quel destino avverso. Vi sono degli indizi cruciali per la felice conclusione: la presenza costante di Jim, l'amore dei genitori adottivi che fanno presagire un ribaltamento della situazione iniziale. Vi sono elementi nuovi

e insoliti in questa fiaba: il monito di Jim, l'assenza di antagonisti buoni e cattivi. La sequenza narrativa conferisce pertanto una caratterizzazione particolare alla narrazione per riportarci ai vecchi racconti dell'infanzia.

Anna Burdua

La diversità è ricchezza di Francesca Naso – Trapani

Forte metafora dei comportamenti umani e delle relazioni sociali, la breve storia contiene senz'altro alcuni elementi fiabeschi, tra i quali il percorso iniziatico del piccolo fiore che, sopravvissuto alle sventure e alle sofferenze, tra l'indifferenza generale, si salva miracolosamente per assurgere ad eroe della situazione. La sua diversità diventa ricchezza per lo spirito, le sue fattezze, i suoi colori riescono a donare qualcosa in più, di insperato e inaspettato: la bellezza.

Cinzia Demi

TOBIE E L'OROLOGIO DA TASCHINO

di *Angelica Ferrantelli* - C.mare del Golfo (TP)
classe 5^a I.I.S.S. "P. Mattarella" - C.mare del Golfo

Tra il verde della natura e i candidi fiori freschi di rugiada si scorge la casa del piccolo Tobie, che con la sua famiglia vive in un paesino di campagna.

"Che bella giornata oggi" – disse tra se e se Tobie – "Ottima per giocare in giardino con Sally".

Sally è la sua sorellina con cui lui si diverte a raccogliere fiorellini e fare a gara per vedere chi trova quelli più belli sotto l'albero di fronte casa che sembrava creare, con i suoi robusti rami, l'angolo da giochi perfetto per i due.

"Dai Sally, vieni qua! Vediamo chi vince stavolta!"

Sally annuisce e corre verso il fratello accompagnata dal suo indivisibile cagnolino Jolly.

Iniziano a gareggiare. Tobie sapeva già che la sorellina avrebbe vinto, come ogni volta, ma la felicità che osservava in Sally quando lei riusciva a vincere era la sua gioia più grande.

"Devi spiegarmi come fai ad avere dei fiori così belli e colorati, io non riesco a trovarli"

"Avvicinati – sussurrò Sally – ti confido un segreto! Io ho l'aiuto di un amico che mi indica i suoi amici fiori più belli!"

"È sleale – replicò Tobie – Chi è?" .

"È lui!" – indicando l'imponente albero che le stava di fronte.

"Lui? Ma è impossibile – sentenziò Tobie – Questo è un albero! È inanimato e muto! Non può muoversi tanto meno parlarti!"

“Fratellino – disse Sally accarezzandogli la rossa guancia – Per te è muto ciò che tu non vuoi sentire, non quello che in realtà non parla! Lui ha ascoltato me quando, in tristezza, mi sono rifugiata tra le sue braccia ed io ho imparato ad ascoltarlo”

“E cosa ti ha mai detto?” chiese curioso Tobie e certo che non avrebbe ricevuto risposta.

“Mi ha chiesto cosa mi rendeva triste e detto cosa invece rendeva triste lui! Gli ho detto che a scuola alcuni compagni mi prendono in giro perché a casa spesso non abbiamo da mangiare e lui mi ha consigliato di ignorarli e non rispondere. Ha continuato dicendo che saranno loro stessi a capire che è una cosa sbagliata e che non si fa e magari mi aiuteranno”

“Ti ha detto così? E lui invece? Perché era triste?” chiese Tobie prendendosi gioco della sorella.

“Lui mi ha detto che il suo dolore maggiore gli è provocato dall'uomo; che ogni giorno maltratta lui come i miei compagni maltrattano me. Mi ha detto che l'uomo sta distruggendo il suo habitat e tutto quello che a lui sta caro e che, incurante delle conseguenze, commette azioni di cui non se ne assume la responsabilità”.

“Sì, hai ragione, ma non credo che te l'abbia detto l'albero” – dice Tobie interrompendo la sorella.

“Invece sì – replica lei – Fattelo dire da lui!”

“Il giorno in cui un albero mi parlerà sarà il giorno in cui veramente mi accorgerò di stare sbagliando e di avere bisogno di un consiglio! Su, entriamo in casa! Chiediamo a mamma cosa si mangia stasera!” disse Tobie.

La famiglia di Tobie è povera, non possiede altro che quella

piccola casetta e l'umile ma dignitoso lavoro del padre che gli consente di comprare lo stretto necessario. "Ma perché non possiamo essere come tutti i miei compagni? – chiede Sally con le lacrime agli occhi – Loro sono sicuri che tornando a casa c'è un buon pasto caldo che li aspetta" "Piccola mia – l'interrompe la premurosa mamma facendola sedere sulle sue ginocchia - Possiamo permetterci questo, senza alcuno spreco."

Dopo cena la famiglia trascorre le loro serate parlando o leggendo qualche buon libro.

Quella sera, papà, aveva portato il giornale recuperato a lavoro e tra le notizie più importanti vi era quella del Dottor Roger, un famoso studioso ed esploratore del nord che sarebbe dovuto arrivare nel loro paese per osservare la differente flora facendosi accompagnare da un abitante del posto. In paese, intanto, si parlava già di lui e di quando sarebbe arrivato e tra la confusione ci si chiedeva chi sarebbe stato il fortunato prescelto che avrebbe ricevuto una buona ricompensa.

Tobie e Sally si svegliano presto la mattina per andare a scuola; Lo scuolabus non passa per quella casetta sperduta perciò loro devono percorrere la strada a piedi tra gli alberi e l'erba alta. Un giorno, a scuola, girava voce che fosse arrivato il famoso Dottor Roger ma nessuno l'aveva ancora visto. Tornando a casa si era guardati intorno per vedere se egli spuntasse da qualche strada:

"Dividiamoci i compiti: Tu guarda a destra ed io a sinistra!" – Disse Tobie alla sorella che girandosi osservava attentamente le stradine. Ma non lo videro.

Arrivati a metà strada, camminando fra la boscaglia, Tobie si ferma e chinandosi raccoglie tra le piante un oggetto.

“Cos’è Tobie? Non sarà pericoloso?” – Chiese la sorella.

“No! Guarda! È un orologio d’oro – Risponde Tobie con occhi stupiti – Vale una fortuna!”

“Dobbiamo trovare il proprietario e restituirlo”– Disse la piccola Sally tirando un braccio al fratello.

“No Sally! Questo può cambiare tutto! Ci farà vivere bene per un po’ di tempo!”

“Non possiamo appropriarci di una cosa che non è nostra Tobie, non è giusto” – Disse subito lei.

“Tu lasciare fare a me! Promettimi che non lo dirai a nessuno, sarà il nostro segreto!” – Fece giurare Tobie alla sorella. E si avviarono verso casa.

Quella sera Tobie pensò molto a quello che avrebbe dovuto farne di quel orologio di valore; pensò che venderlo potesse aiutare la famiglia ma al momento stesso che non era giusto decidere su una cosa che non era di sua proprietà. Non riusciva a dormire e nel cuore della notte si alzò per osservare l’oggetto e decidere cosa fare.

“Dovrei restituirlo? Ma non so nemmeno di chi è! – pensò – “O forse dovrei venderlo e dare i soldi alla mia famiglia? Però poi non mi sentirei in pace con la mia coscienza!”

Mentre girava e rigirava quell’orologio da taschino vide che all’interno, in basso sul lato destro, c’era scritto qualcosa:

“Ooh! – La sua faccia passò da pensierosa a sconvolta – Ma..ma...ma c’è proprio scritto Roger! Adesso è tutto chiaro! Il Dottore è arrivato in paese ed è subito venuto nel bosco e l’avrà perduto mentre camminava! E adesso che so di chi è che faccio? – Si domandò Tobie triste- Lo devo restituire o lo tengo per me?”

Domani ci penserò...”

Nonostante fosse domenica, al canto mattiniero del gallo, Tobie e Sally si alzano sempre prima e aiutano mamma nelle faccende di casa prima di andare a giocare.

“Che farai con quell’orologio?” chiese sottovoce Sally mentre sorseggiavano del latte.

“Non ho ancora deciso! - Rispose lui - Vado un po’ in giardino, tu gioca un po’ con Jolly!”

Uscito in giardino, raccolse delle pietre e le gettò sulla soffice terra dandogli forma di una faccia.

“Domani andrò al paese! - pensava tra se e se avviandosi tra il bosco - Venderò l’orologio e con i soldi comprerò quello che serve alla mia famiglia”

“Credi sia la cosa giusta da fare?”

Tobie sobbalzò per lo spavento; qualcuno aveva parlato ma ciò che lo circondava erano alberi.

“Chi ha parlato? Che vuoi?”

“Sono io! L’albero!”

“Scherzi? Tu non parli?”

“Io parlo se tu non ti rifiuti di ascoltarmi! Allora dimmi, secondo te è giusto, anche se è fatto a fin di bene, vendere un oggetto che non ti appartiene?”

“No! Non è giusto ma ne abbiamo bisogno” disse Tobie singhiozzando e continuando a camminare per il percorso in cui lo conducevano i diversi alberi.

“Capisco amico mio, ma spesso arricchisce di più fare una buona azione anziché i soldi”

“È vero, non so come mi sia venuto in mente di fare una cosa

così sbagliata! Tu hai saputo darmi dei buoni consigli e te ne sono grato. Sally aveva ragione! ho imparato anch'io ad ascoltarti!"

"Ne sono felice amico mio, siamo arrivati" e calò i suoi rami su Tobie.

Lui si chinò verso di loro e si lasciò accarezzare, quando all'improvviso sentì una voce provenire dalle sue spalle:

"Ragazzino che ci fai nel bel mezzo del bosco? Ti sei perso? Vieni qua, come ti chiami?"

"Mi chiamo Tobie signore" – rispose avvicinandosi all'uomo di fronte a lui – "Io sono Roger, piacere. Conosco bene il bosco, sono un esploratore. Ora ti accompagno a casa."

Tobie si asciugò le poche lacrime che scivolavano dal suo volto e domandò di fretta:

"Lei è Roger? Tenga, questo le appartiene – disse Tobie estraendo dalla tasca l'orologio trovato -.

"Il mio amato orologio! Ma come lo hai trovato? Credevo di non rivederlo più!"

"L'ho trovato tra l'erba mentre tornavo a casa!" – rispose con tono orgoglioso.

"Grazie tante. Era importante per me! Ora ti accompagno a casa però..sai che ti dico prima?: Come ricompensa sei tu la persona che scelgo per accompagnarmi in questa esplorazione!"

"Fantastico! È vero che bisogna essere ripagati per quello che si guadagna con lealtà! - e prima di incamminarsi aggiunse: "Signore, si ricordi che non sempre, i migliori amici, sono simili a noi!"

IL MIO AMICO JIM

di *Chiarantonina Poma*

Buseto Palizzolo (TP)

classe 3^a Liceo Classico "Leonardo Ximenes" Trapani

La mamma mi diceva sempre di non gridare. Ma adesso non importava più cosa avesse detto, lei mi aveva lasciata. E così gridavo tutto il giorno, un po' perché mi mancava, un po' perché non volevo questi signori tra i piedi.

Loro non erano mamma e papà. Mamma e papà, almeno così mi avevano detto, erano andati in cielo due mesi fa, quando avevano avuto un brutto incidente. Così io ero rimasta con la nonna, ma la nonna li era andata a trovare qualche settimana dopo. Anche la nonna mi diceva di non gridare, lei mi parlava della storia di un bambino, che a furia di gridare era stato portato via dai pipistrelli e nessuno più lo aveva ritrovato. Diceva che quand'era piccola suo padre gliela raccontava sempre, e lei aveva imparato a non urlare. Quando avevo quattro anni, questa storia mi faceva paura, ma adesso gridavo tutto il giorno perché io ero grande e i bambini grandi non credono alle favolette. Anche se... no assolutamente, a otto anni si sa che queste cose sono finte. E anche se fossero state vere, non mi interessava che mi avessero portato via. Volevo andare in cielo con la mamma e la nonna. Volevo parlare con la mamma, volevo sentire di nuovo il suo profumo quando si calava per darmi il bacio della buonanotte. Anche la signora mi metteva a letto, ma non faceva lo stesso odore della mamma. Tutte le sere veniva, mi rimboccava le coperte e mi diceva: « mi raccomando Azzurra, prova a non gridare stanotte». Io mi sistemavo sotto le

coperte e non dicevo nulla e dopo dieci minuti cominciavo a piangere e ad urlare. All'inizio venivano sempre a controllare, ma ormai ci avevano fatto l'abitudine e non tornavano più. Tutte le sere, tranne quella. Non venne a sistemarmi le coperte né a baciarmi, si fermò insieme a suo marito sulla porta e mi disse: «Ci dispiace Azzurra, ma non ce la facciamo più. Domani viene l'assistente sociale e decidiamo cosa fare. Se vuoi gridare, grida. Forse questa è l'ultima notte che puoi farlo qui, ti vogliamo bene». Non gridai, ma piansi. Piansi per due ore mentre vedevo piovere fuori dalla finestra. Mi sembrava di sentire battere tante ali, avevo paura. Credevo che fosse tutto frutto della mia immaginazione finché la finestra non si aprì e smise di piovere all'improvviso. Tutte le luci erano spente ma riuscivo a distinguere la figura di un bambino. Quando lo vidi avvicinarsi a me, cominciai a gridare con tutto il fiato che avevo in gola. Nel giro di mezzo secondo volò verso di me e mi mise la mano sulla bocca. L'altra l'aveva portata sul naso per dirmi di fare silenzio. Quando il bambino capì che non avrei più gridato, mi portò la mano via dalla bocca e schioccò le dita. Dietro di lui la finestra si chiuse spinta dagli orribili esserini neri. Erano pipistrelli. Ero ancora più spaventata adesso, ero convinta che mi avessero fatto del male. Non so il perché ma pensai che quel bambino non l'avrebbe permesso. Era bello lui. Aveva tanti riccioli biondi che gli incorniciavano il viso e un paio di occhioni celesti stupendi. Lui mi guardava. Dal basso dei miei capelli castani, mi sentivo bruttissima. Eppure lui continuava a guardarmi fissa. E poi lui poteva avere nove anni già, che se ne faceva di una stupida che aveva appena compiuto otto anni? «Sai che è inutile pensare che io ti creda una stupida? E poi mi piacciono tanto i tuoi

capelli castani». Non avevo uno specchio, ma ero sicura di essere diventata tutta rossa. «E tu come lo sai?». «Beh, io non riesco a sentirti». «E come fai?». «Non lo so, non mi riesce con tutti, solo con te. Quando sei nata mi hanno detto che io avrei sentito tutto quello che provavi e pensavi. A volte pensi cose molto stupide, sai? Tipo quella di voler andare in cielo. Quando la tua povera mamma l'ha saputo, le stava venendo un attacco di crepacuore». «Come hai detto? Mia mamma?». «Sì tua mamma. Quando hai pensato questo, lui ha deciso che era ora di mandarmi qui. Quindi ho fatto le valigie e mi sono partito».

«A..a..aspetta. Ma chi è lui? E tu chi sei?». «Oh, non aver paura mia cara. Lui è Dio, e io sono Jim. Hai sentito parlare di me tantissime volte. Hai presente quello dei pipistrelli e delle grida? Ecco quello sono io». «Quindi tu puoi portarmi in cielo? Ti prego fallo!!». «Non dire più così. Se tua mamma lo sente, ci sta male». «Mia mamma è morta. Tu come fai a parlarle?». «E secondo te perché ho i pipistrelli? Loro mi portano su, in alto in cielo e io parlo con tutti quelli che qua sulla terra non ci sono più. Anzi prima che me ne vada ricordami che devo passare da Dante a prendere il libro nuovo che ha scritto. Mi hanno detto che è molto bello...». «Tu puoi parlare con Dante?». «Dante, Picasso, il tuo vicino che è andato via ieri, la nonna, la mamma». «E ora perché sei qui?». «Questa è una storia lunga, ma non ti chiedo nemmeno se la vuoi sentire, tanto te la devo raccontare per forza». Mi sedetti sul letto cercando di non staccare mai gli occhi dalle sue labbra. «Allora, da dove comincio? Ah, ecco. Da quando mi hanno preso. Avevo otto anni e mezzo, per la precisione, e gridavo tutto il giorno. Credo fosse il 1950. Anche la mia mamma diceva sempre

di non gridare, ma io non le davo mai ascolto. Beh insomma, per farla breve una notte mentre stavo gridando i pipistrelli sono entrati e mi hanno preso». Volevo urlare, ma non lo feci. «E poi?».

«Quando mio padre è entrato nella stanza, ha visto che mi stavano prendendo, ma non è riuscito a fare nulla. Qualche tempo dopo mia mamma è rimasta incinta e mio padre ha insegnato mia sorella piccola a non urlare. Ma non gli ha detto che il bambino rapito ero io ad essere stato rapito. L'ho scoperto circa un mese e mezzo fa». Un mese e mezzo prima era morta mia nonna, anche lei da giovane aveva i capelli biondi e ricci. Anzi ora che ci pensavo, assomigliava molto a questo bambino. «Sì, brava hai capito. Mia sorella è tua nonna Meredith. Ricorda che sento ciò che tu pensi. In conclusione mi hanno portato in una grotta, io vivo lì. Però salgo spesso in cielo. Io e i bambini come me, cresciamo solo ci sono degli umani vicino a noi, per questo motivo sono ancora più piccolo. Poi mi hanno detto che un giorno sarei anche giù ad aiutarti, finché tu avessi voluto». «Tu mi stai simpatico, non andare via». «Ah sì Azzurra, questo lo avevo capito. A proposito». Si avvicinò e mi diede un bacio sulla fronte. «Questo te lo manda papà, dice che non lo pensi mai». Il bacio mi era sembrato uno di quelli che mio padre mi dava quando un bel voto da scuola. Poi si avvicinò e me ne stampò un altro sulla fronte. «Questo è dalla parte della nonna, dice che te l'aveva detto di non gridare». Quando si avvicinò per darmi l'ultimo bacio, sentii uno strano profumo, simile ad agrumi e zucchero, era il profumo della mamma. «Già sai questo chi te l'ha mandato. Lei non dice nulla». «Grazie» riuscii a dire soltanto. «Ora veniamo al dunque, mia cara. Ti stai chiedendo perché sono qui. Ecco, per farti smettere di gridare. Non si

grida Azzurra, vedi la gente per strada urlare, per caso? E poi tu non hai niente da gridare. Ci sono tante persone che ti vogliono bene. Io sono stato portato via per punizione, perché non ascoltavo mai i miei genitori, e se non ci fossi stato io, saresti stata presa anche tu. Ma sei fai la brava, ti prometto che starò sempre con te, naturalmente finché tu vorrai, parlerò con mamma e papà e ti comprerò quei pasticcini che ti piacciono tanto, quelli con le mele». Annuì. «Non puoi dirmi bugie, so tutto di te. Quindi fai la brava e non gridare. Devo dirti un'altra cosa. Non sono qui soltanto perché gridi. I tuoi genitori naturali, gioia, non ci sono più è vero, ma quelli che tu chiami signori ti vogliono tanto bene». «Anche io voglio bene a loro». Per la prima volta mi sentii molto più libera di poter parlare. «Sì lo so». «Tu puoi aiutarmi? Adesso ho capito che non voglio più andare via». «Certo. Ma ripeto, niente grida. Promesso». «Promesso!». «Adesso dormi, vedrai che domani non verrà nessuno a prenderti». Il mattino dopo lo vidi sulla poltrona di fronte a me che dormiva. Mi alzai e sgattaiolai in cucina. Sentii i signori parlare con l'assistente sociale e dirle che io sarei rimasta insieme a loro. Quando sentii la porta chiudersi gli andai incontro e saltai loro in braccio. «Ti voglio bene mamma, ti voglio bene papà».

Per la prima volta sentii di non tradire i miei genitori. Io ero speciale, ne avevo quattro. Quando torni, lui era sveglio e mi fissava. Sul letto c'era un pasticcino alle mele. «Prendilo» disse Jim. E rimasi lì, per quel giorno e per tutti gli altri che sarebbero venuti. Riempiva il tempo che prima sembrava inutile e con lui mi veniva da piangere, né da gridare. Con lui mamma, papà e nonna erano vicini e io non ero più sola.

LA DIVERSITÀ È RICCHEZZA

di *Francesca Naso*

Fulgatore (TP)

2^a classe Liceo Scientifico "Vincenzo Fardella" Trapani

C'era una volta ... così iniziano tutte le fiabe di questo mondo ed anche questa risentirà del gravoso compito di reggere una formula così nota che apre i mondi a qual si voglia fanciullino più o meno cresciuto. C'era una volta in mezzo ad un campo di grano un fiorellino, di un colore stranissimo, cangiante, simile al rosso del sole all'imbrunire. In mezzo a quelle spighe si sentiva male, loro così rigogliose e belle erano riuscite a crescere da un piccolo germoglio, a diventate dorate e pronte alla mietitura. Erano belle ma erano tutte uguali, mai nessuno avrebbe potuto riscontrare in quelle un piccolo difetto. Qualsiasi persona passasse da lì vicino rimaneva abbagliato da quel colore così uniforme. Tutti i contadini facevano i pronostici sul loro raccolto e pensavano con un po' d'invidia a quel contadino che aveva avuto la fortuna di vedere fruttare i suoi sacrifici in una maniera così strabiliante. Nessuno lo conosceva. Tutti presupponevano che egli venisse da lontano, da molto lontano e che non si fosse mai fatto vedere in paese per non dover svelare il segreto di un raccolto così fruttuoso. Passarono alcuni giorni e tutti i contadini iniziarono a mietere, a far commenti sul prezzo del grano e a riempire i granai. La vita del piccolo paesino di campagna trascorreva normalmente. Nessuno, tranne il proprietario, si era mai scordato quel campicello e anche se non era più il tempo della mietitura, tutti avrebbero desiderato essere i proprietari di quell'appezzamento solo per il gusto di provocare le invidie

dei compaesani dato che non era più possibile raccogliere il frutto da quelle spighe. Nella frenesia nessuno si era mai accorto di quel piccolo fiore. Era ancora lì, sofferente per la siccità, aspettava che qualcuno si accorgesse di lui. Nelle sue preghiere c'era sempre il desiderio di essere raccolto e di servire almeno a rendere felice qualcuno anziché morire di sete in mezzo alle spighe ormai arse dal caldo cocente di luglio. Le stoppie erano ormai cenere, ai contadini del paesello rimanevano solo pochi appezzamenti in cui appiccare il fuoco. Ma qualcosa andò storto, una folata di vento bruciò i resti di quelle che erano le spighe mature mai raccolte. Il fiore pensò di fare la stessa fine delle spighe, fu invece risparmiato. Il fuoco finito di ardere fece notare agli increduli agricoltori che in quell'appezzamento la ricchezza più grande non erano quelle spighe di cui si erano tanto meravigliati, ma quel piccolo fiorellino rosso la cui forza di non abbattersi commosse anche i più duri. Il piccolo fiore rosso fu trapiantato in un'aiuola nel centro della piazza del paese e ai piedi del vaso che lo accoglieva vi fu inserita una targa con incise le seguenti parole: " Impara a guardare oltre le apparenze. La diversità è ricchezza!"

LE FIABE... UN TESORO!

La commissione composta dalla scrivente, da Rosa Magro e da Giacomina Maltese ha letto e valutato le fiabe relative alle sezioni C e D e più precisamente n. 6 elaborati per la sezione “C” e n. 38 per la sezione “D”. Elaborati attinenti con l’oggetto del concorso, contenenti trame spesso semplici e brevi, altre volte più articolate e maggiormente descrittive.

Re e regine, principi e principesse, gnomi e fate ma anche orchi e streghe sono stati, come la tradizione vuole, i protagonisti degli elaborati, arricchiti da elementi fantastici legati alla magia, come l’uso di anelli, pozioni e bacchette magiche.

Uno stile narrativo che ben si addice ai racconti della “buonanotte” e che potrà costituire per i genitori e per gli adulti in genere un importante “tesoro” da trasferire ai bambini.

Difficile è stato per la commissione scegliere le fiabe da premiare, in quanto alcune, benché simili nella trama e nello stile, recavano interessanti elementi innovativi, espressione della elevata fantasia degli autori.

aprile 2012

Maria Stella Bica